

Capitolo 27

Teresa lascia Siviglia e si rinchiude in Toledo per obbedire al comando del Definitorio: “di un Capitolo Generale che è stato fatto, nel quale sembrava che avrebbero dovuto tenere come un vantaggio l’aver accresciuto l’Ordine, invece mi fu dato dal Definitorio un’ordinazione perché non fondassi più anzi, perché per nessun motivo uscissi dalla casa che avessi scelto come dimora, ossia a modo di prigioniera” (27,20). Stando a Toledo scrive la cronaca della fondazione di Caravaca, l’ultima della prima tappa fondazionale. Trascorreranno quattro anni prima che torni ad uscire per una fondazione.

Piste di lettura

1. Teresa incomincia ricordando gli inizi della nuova fondazione; gli inconvenienti della prima licenza; la posticipazione del progetto a causa della fondazione di Siviglia e, finalmente, la fondazione di Caravaca, delegata alla Madre Anna di S. Alberto (nn. 1-10).
2. Continua un ampio dialogo di Teresa con le sue figlie, dando loro le ragioni per far memoria degli avvenimenti (nn. 11-16)¹.
3. Segue un giudizio di valore sull’opera fondazionale, a modo di epilogo. La Santa ricorda nuovamente le grandi fatiche sopportate; l’autorizzazione e le licenze ricevute dal Generale P. Rossi per realizzare le fondazioni; il rifiuto e la condanna di cui fu oggetto ingiustamente (nn. 17 – 21)².
4. Con l’ordine di interrompere le fondazioni e di rinchiudersi in un convento cessano le cronache. Aveva iniziato a scriverle nel 1573 per ordine del suo confessore, il P. Ripalda ed in seguito del commissario apostolico, Fra Gerolamo Gracian. Lascia la testimonianza della sua obbedienza a modo di conclusione (nn. 22 – 24), datando la conclusione dello scritto il 14/11/1576. Seguono quattro avvisi per gli scalzi. Teresa li scrisse in una cartella indipendente che incluse alla fine del quaderno, sebbene non abbia una relazione diretta con il libro delle *Fondazioni*³.

Per la riflessione, la revisione di vita, l’intercessione, il ringraziamento, la contemplazione...

1. Teresa, dopo aver concluso il racconto della fondazione di Caravaca intavola un dialogo diretto con le sue lettrici. In un istante, raccogliendo tutto il passato, fa una lettura retrospettiva delle fondazioni per testimoniare con forza l’opera di Dio e le grandi fatiche sopportate “la maggioranza di queste case non sono state fondate da uomini, ma dalla mano potente di Dio” (11). “Vedete, vedete, figlie mie, la mano di Dio è [...] da qualunque modo vogliate guardare, capirete che sono opera sue” (16). “Ricordatevi della povertà e della fatica con cui si è fatto ciò che ora voi godete tranquillamente” (11). Fatiche per i cammini, stanchezza e poca salute (17); “sopportare il carattere di tante persone” e lo strappo affettivo di “lasciare le mie figlie e sorelle andando da una parte all’altra” (18). E infine il duro colpo dell’incomprensione, la condanna, le false testimonianze e la reclusione.

¹ Cfr. Guida pastorale alle *Fondazioni*, tema V.

² Cfr. Efrén de la Madre de Dios y O Steggink in *Tiempo y vida de Santa Teresa*, P. II, n° 417-441.

³ Cfr. Tomás Álvarez, “Sobre los cuatro avisos de la Santa”, en *Monte Carmelo* 114 (2006) 257-299; *Comentario al libro de las “Fundaciones” de Santa Teresa de Jesús*, 131-134.

Memoria. Tornare alle fonti, ri-cordare (passare dal cuore) l'origine, è appropriarci della sua forza feconda, permettere che la grazia data da Dio ai nostri predecessori continui viva ed efficace tra noi. Può servire per una riflessione o un dibattito del gruppo tenere presente l'ambiguità del ricordo. Possiamo vivere in tutta la sua potenza ricreatrice se la memoria ci aiuta a ri-conoscerci a ri-vivere la grazia originante di un carisma. Ma può anche diventare una fuga nostalgica o critica di un passato perduto.

Come facciamo memoria della nostra storia?

Quali pericoli pensiamo comporti "l'oblio"?

2. La Madre ha espresso chiaramente il motivo essenziale per cui racconta gli avvenimenti: perché si veda l'opera di Dio, perché le sue figlie conoscano dalla viva voce i sacrifici che la riforma ha richiesto e si impegnino a conservare e trasmettere fedelmente il dono ricevuto alle generazioni future. Oggi, in ognuna di loro, "ritorna a incominciare la primitiva regola dell'Ordine della Vergine nostra Signora" (11). "per questo ve lo dico, figlie mie, perché comprendiate quanto ne siete obbligate [...] Voglia sua Maestà proteggerci sempre e darci grazia per non essere ingrata a tanti doni. Amen" (16).

Testimonianza e profezia: La contemplazione dell'opera di Dio esige la responsabilità della testimonianza. Memoria e profezia camminano insieme. L'opera di Dio deve diventare vita, convinzione personale e impegno attuale. Il passato deve continuare a vivere come dinamismo spirituale che abbracci tutti gli orizzonti. Si tratta di prendere in mano il passato e di farcene carico con un presente fedele e creativo, di orientarlo verso il futuro. Come possiamo educarci a uno "sguardo teologale" che abbracci e comprenda gli orizzonti? Siamo sensibili alle testimonianze di dedizione e di santità del passato? Si è parlato molto di "ritorno all'essenziale" (del vangelo, del cristianesimo primitivo, del carisma fondazionale...), come comprendiamo e concretizziamo questo "ritorno all'essenziale" del carisma per tradurlo oggi in tutto il suo vigore?

3. "Il Signore ama portare avanti le sue opere, se noi non ci opponiamo" (11). "Non c'è motivo perché noi le compromettiamo, anche se ci costasse la vita, l'onore e la tranquillità" (12). Ma, come possiamo corrispondere a Dio? Teresa ci dà dei consigli precisi. Per ognuno di essi ci si potrebbe soffermare in una meditazione comunitaria o personale:

Orazione. "Piaccia a sua Maestà di darci la sua grazia in abbondanza, così non vi sarà nulla che arresti i nostri passi per progredire nel suo servizio, e ci protegga tutte e ci sostenga perché non si perda per la nostra debolezza un così buon inizio [...]. Vi chiedo nel suo nome, sorelle e figlie mie, di chiederlo sempre a nostro Signore" (11).

Fedeltà è impegnarsi verso le generazioni future. Onorare il *passato* è essere *oggi* fondamento per quelle che stanno *per venire* (F 4,6; 27,11).

Speranza. Scopri e medita l'essenza e il dinamismo della speranza cristiana nelle note che Teresa ha condensato in questo paragrafo:

"Vita è vivere in modo da non temere la morte né tutti gli avvenimenti della vita, è rimanere con questa gioia abituale che ora voi avete, con questa prosperità che non può essere più grande in quanto non teme la povertà, anzi la desidera. Con che cosa si può paragonare la pace interiore ed esteriore nella quale vi trovate sempre? In mano vostra è il vivere e morire con essa [...]. Perché se continuerete a chiedere a Dio di condurci e non vi fiderete per nulla su di voi, Egli non vi negherà la sua misericordia; se avrete fiducia in Lui e uno spirito coraggioso – e sua Maestà ama molto questo – non abbiate timore, non vi mancherà nulla" (12).

4. Nella nostra revisione di vita prestiamo attenzione ai nostri desideri, alle nostre intenzioni e al nostro agire concreto. Ma esaminiamo anche i nostri timori? Essi dicono del nostro atteggiamento teologale molto di più di quanto pensiamo. “Non temete” dice Gesù molte volte nel Vangelo⁴ E lo ripete molte volte a Teresa nelle rivelazioni private⁵. Teresa le trasmette oggi a noi: “Non abbiate paura”⁶. Dio non abbandona. E’ amico di portare avanti le sue opere...

In base ai capitoli delle Fondazioni finora esaminati, potresti raccogliere le affermazioni teresiane sull’ “essere” di Dio? Come è Dio, secondo Teresa?

Contempla nella tua vita il Dio fedele, sorgente di pace e di forza. Riconosci le tue paure, dà loro un nome e prega con il salmista: “ Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò paura?” “Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore” (Sal 27,1-14).

5. Teresa si offre come testimone vivente del Dio che non abbandona chi desidera servirlo. Nella condanna e nell’incomprensione il Signore le regalò pace, gioia, libertà interiore (20). Solo Dio basta, le creature sono incostanti (10). Dio non cambia. “Credo che la mia gioia più grande sia stata di sembrarmi che se le creature mi ripagavano così il Creatore ne era contento. Perché sono convinta che chi avesse agito per motivi terreni o per essere lodato dagli uomini si sarebbe ingannato molto, perché oltre al poco vantaggio che ne ricava, oggi gli uomini pensano una cosa e domani un’altra, di ciò che una volta dicono bene, possono poi dirne male. Siate benedetto voi, Dio e Signore mio che siete immutabile per sempre. Amen. Chi vi servirà fino alla fine, vivrà senza fine, nella vostra eternità” (21).

Come assumiamo e viviamo la nostra solitudine, quella profondità dell’anima che nulla e nessuno può colmare? In che modo influiscono nella nostra vita, rafforzando la nostra fiducia o costruendo la nostra identità e immagine le opinioni e le parole degli altri? Davanti alle incomprensioni o alle parole ingiuste, come risponde la nostra fede, la nostra speranza e carità? Per un momento di preghiera si potrà recitare o cantare la poesia teresiana “Nada te turbe”.

⁴ Cfr. Mt 8,26; 28,10; Mc 4,40; 6,50; 16,6; Lc 12,32; 24,38; Gv 14, 1.27

⁵ Cfr. F 29,6; V 25,18; 30,14; *Relazioni spirituali* 4,11; 26,1; 35; 53 e 55.

⁶ Cfr. CV 2,2.8; 10,3; 16,10, 10.12; 17,4; 20,2; 21,5.10; 23,3.5; 38,4; V 7,20; 8,7; 11,10. 13; 34,12; 35,14.